

# Spettacoli

## Cultura



### 25 licenziati alla Gaumont: si sciopera

ROMA — Sciopero in tutte le sale Gaumont sabato e domenica contro i 25 licenziamenti decisi ieri dall'azienda. L'iniziativa di lotta — che si aggiunge all'assemblea permanente tuttora in corso nella sede centrale della società — è stata indetta dal Coordinamento dei delegati Gaumont anche per protestare contro l'atteggiamento rinunciatario dei ministri competenti e le scelte unilaterali (vendita di una parte dell'azienda) compiute recentemente dalla Gaumont.

### Le coop per la legge sullo spettacolo

ROMA — L'Associazione nazionale delle cooperative culturali, a nome delle sue 700 associate, ha invitato i gruppi del Senato alla rapida approvazione della «legge madre» per lo spettacolo, approvata dalla Camera. «Una normativa che dia certezza agli operatori e agli addetti dei vari settori dello spettacolo — spiegano le cooperative — è urgente e necessaria». L'associazione auspica quindi che vengano ritirati gli emendamenti alla legge che stravolgono la logica delle ripartizioni previste.



A New York una grande mostra dedicata al pittore e all'arte italiana del '600. E da maggio la vedremo anche a Napoli

# Caravaggio a Manhattan

**Nostro servizio**  
NEW YORK — Una mostra su Caravaggio è di per sé un avvenimento, anche perché di mostre dedicate a questo artista ce ne sono state poche: una molto importante organizzata da Roberto Longhi a Milano nel 1951 ed un'altra tenuta a Parigi nel 1965. Ed è probabile che nei prossimi vent'anni non se ne faranno più. È dunque giustificato l'orgoglio del curatore del Metropolitan Museum di New York dove sabato scorso si è aperta la mostra «The Age of Caravaggio». L'idea è quella di presentare Caravaggio nel suo contesto storico facendo vedere non solo le sue opere, ma quelle dei predecessori e dei contemporanei. La mostra è divisa in tre sezioni che seguono appunto questo criterio. Le prime sale sono dedicate agli antecedenti veneti e lombardi. Sono esposte opere di Tintoretto, Bassano e Lotto, dando forse un quadro eccessivamente ampio. Tuttavia ai pittori di Bergamo e di Brescia, Moroni, Savoldo e Moretto, si arriva

ad un linguaggio più vicino a quello del giovane Caravaggio. L'avvicinamento alle origini del maestro procede con la presentazione di grandi tele di soggetto religioso di Antonio e Vincenzo Campi e con la *Deposizione* di S. Fedele di Simone Peterzano. Nello studio di questi probabilmente cominciò la carriera di Caravaggio che giunse a Roma al seguito di Petrucci.

Un'altra sala seguente sono presentate le maggiori personalità artistiche della Roma della fine del '500: Barocci, Scipione Pulzone ed il Cavaliere d'Arpino. Continuando a seguire il percorso dell'esposizione ci accorgiamo che il discorso viene allargato alla situazione italiana in generale e soprattutto bolognese, con la massiccia presenza di pittori provenienti da questa città. L'intensa religiosità di Ludovico Carracci è indicata dal *Maritimo* di S. Pietro Tommaso o nella *Visione* di S. Francesco. Con due sole opere, la *Maccelleria* di Oxford e l'*Ercole al bivio* originariamente dipinto per il soffitto del Camerino di Odoardo Farnese, Annibale

Carracci diventa un personaggio chiave nella transizione tra '500 e '600. Con gli immediati contemporanei di Caravaggio si ritorna al fil conduttore della mostra. I piccoli rami di Orazio Gentileschi e di Carlo Saraceni mostrano i due artisti che attingono a piene mani all'opera di Caravaggio, peraltro presente in mostra con una commossa *Lapidazione* di S. Stefano su rame. Pochi metri dopo incontriamo Gentileschi e Saraceni in una fase più matura quando ormai hanno avuto il tempo di assimilare la lezione di Caravaggio. Borgianni interpreta il «luminismo» del pittore lombardo in senso religioso. Analogo è l'atteggiamento più ispirato di Battistello Caracciolo nel *Battesimo* di Cristo del Gerolomini. Baglione e Manfredi al contrario, riprendono in Caravaggio l'aspetto ambiguo e sensuale delle sue immagini. Sconcertante è la violenza del *Marte che punisce amore* di Manfredi, una tela saturata di ambiguità che chiude la sezione dedicata ai primi caravaggeschi.

costituita da quaranta tele di Caravaggio ordinate cronologicamente ecludendo le opere certe e quelle attribuite al maestro. A differenza della prima parte della mostra, dove ogni opera costituiva un rimando ad un'altra situazione artistica e culturale, il discorso su Caravaggio è tutto orientato verso l'evoluzione interna del linguaggio di questo artista. I curatori della mostra e Minna Gregori in particolare, che ha curato le schede relative alle opere di Caravaggio, hanno concentrato la loro attenzione su problemi stilistici attribuiti. La mostra diventa l'occasione per vedere l'una accanto all'altra versioni diverse di uno stesso soggetto (ad esempio le due versioni del S. Francesco in meditazione, di Roma e Carpineto Romano) o di soggetti analoghi come il *Giovane con il cesto di frutta* ed il *Bacco*. Accettiamo il gioco e scopriamo quale la cultura del conoscitore. Nel caso del due S. Franceschi ci rendiamo conto che la diversa cura nel rendere gli strappi della veste distingue la mano del maestro da quella del copista. Messe a confronto con altre opere caravaggesche alcuni dipinti giovanili come il *Ragazzo che pela la pera* o il *Ragazzo con il vaso di rose* sono probabilmente delle repliche.

Uno dei confronti più interessanti proposti in questa mostra è tra un *Ecce Homo* di Caravaggio (Genova) ed un soggetto analogo eseguito dal Cigoli, un pittore toscano attivo alla fine del '500 e ai primi del '600. Le due opere assieme ad un'altra vennero eseguite per Monsignor Massimi che voleva vedere quale pittore sarebbe stato il più bravo. E alla fine fu premiato il Cigoli. Adesso se guardiamo le due opere pensiamo che dobbiamo ammettere che il nostro monsignore aveva ragione e che il più bravo è stato proprio il Cigoli, ammesso che l'altro *Ecce Homo*, di formato più piccolo, sia stato eseguito in questa precisa occasione e sia davvero di Caravaggio. Le numerose sfaccettature dello stile di Caravaggio possono essere seguite a partire dalla *Stigmatizzazione* di S. Francesco di Hartford, uno dei primi esempi di notturno nell'opera del maestro lombardo, passando attraverso l'incredibile momento classicista del *Sacrificio di Isacco* degli Uffizi, con riferimenti a Raffaello e ai veneti. Le due versioni della *Cena in Emmaus* (Londra e Milano) possono essere viste a poca distanza l'una dall'altra, tra la prima e la seconda si è ormai precisato il linguaggio dell'ultimo Caravaggio.

«Amore vittorioso» e, in alto, «Santa Caterina», due delle opere di Caravaggio esposte al Metropolitan Museum

Nel centenario della nascita Urbino dedica un convegno a György Lukács, uno dei più grandi e discussi filosofi del Novecento. Vediamo cos'è rimasto di valido nella sua ricerca

# Il tribuno della ragione

Non tutti gli anniversari vengono per nuocere. C'è da pensarlo a considerare le stimolanti iniziative predisposte per il centenario della nascita del filosofo ungherese György Lukács. Si inizia oggi, a Urbino, dove la locale università ha chiamato a raccolta nell'aula magna della facoltà di Magistero alcuni tra i più validi interpreti e studiosi dell'opera di Lukács, da Italo Mancini a Nicolae Tertulian (che parlerà di «Adorno e Lukács: la conciliazione impossibile»), da Domenico Losurdo (che interviene anche oggi su queste pagine) a Giuseppe Bedeschi, da Giuseppe Prestipino ad Hans Heinz Holz a Cesare Cases. Non meno interessante è articolato il ciclo di lezioni e seminari preparati dall'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna (sede di Ferrara), Università di Ferrara e Accademia d'Urbino in Roma. Si partirà martedì 19 febbraio con la lezione di Laura Boella e Guido Oldirini sul «giovanne Lukács», per passare a «Il romanzo e l'epoca» (con Cases, Fortini e Daszko Sziklai, il 15 marzo) e a «Storia e coscienza di classe» (Furio Cerutti, il 24 aprile). Il ciclo sarà concluso il 2 e 3 maggio da un convegno (tema: «Il saggio su Lenin. Storia e coscienza di classe») con la partecipazione di Nicola Badaloni, Istvan Feher, Janos Kelemen, Massimo L. Salvadori, Alberto Scarponi e Mario Tronti.



**N**ON è facile parlare di liquidazione Lukácsiana dell'«irrazionalismo» in funzione del recupero non solo della filosofia classica tedesca, ma anche, più in generale, della filosofia moderna. Il primo bersaglio della «Distruzione della ragione» non è stato Hegel, il filosofo cioè delle «Lezioni monache» impegnate in un'aspra lotta contro la tradizione razionalistica, a partire da Cartesio. «Tutto lo svolgimento della filosofia borghese da Descartes a Hegel viene collocato come una grande aberrazione dalla retta via, e lo stesso Hegel viene considerato come il punto culminante di questa tendenza». Ed è sempre Lukács a notare che Beader e la filosofia dell'«irrazionalismo» non a caso è il tardivo Schelling, il filosofo che si spinge a vagheggiare un ritorno non si sa bene a quale secolo, ma in ogni caso il più a ritroso possibile, con un visione del processo storico come decadenza che si consuma a partire non dal momento della rivoluzione del '48, ma già da Cartesio, o addirittura da alcuni secoli avanti Cristo.

rovesciamento di posizioni: la liquidazione Lukácsiana dell'«irrazionalismo» è in funzione del recupero non solo della filosofia classica tedesca, ma anche, più in generale, della filosofia moderna. Il primo bersaglio della «Distruzione della ragione» non è stato Hegel, il filosofo cioè delle «Lezioni monache» impegnate in un'aspra lotta contro la tradizione razionalistica, a partire da Cartesio. «Tutto lo svolgimento della filosofia borghese da Descartes a Hegel viene collocato come una grande aberrazione dalla retta via, e lo stesso Hegel viene considerato come il punto culminante di questa tendenza». Ed è sempre Lukács a notare che Beader e la filosofia dell'«irrazionalismo» non a caso è il tardivo Schelling, il filosofo che si spinge a vagheggiare un ritorno non si sa bene a quale secolo, ma in ogni caso il più a ritroso possibile, con un visione del processo storico come decadenza che si consuma a partire non dal momento della rivoluzione del '48, ma già da Cartesio, o addirittura da alcuni secoli avanti Cristo.

sofoco moderno si è protratta ben al di là degli anni della Restaurazione, semmai radicalizzandosi ulteriormente in alcuni indirizzi di pensiero contemporanei. Oppure esaminiamo la cosa da un altro punto di vista. Dopo la fine della seconda guerra mondiale e l'esperienza della barbarie nazista, quanti libri sono stati scritti con la pretesa di descrivere la storia politica e culturale della Germania come una china che fatalmente, e senza soluzioni di continuità, conduceva da Lutero... a Hitler? In questo quadro nessuno dei protagonisti di tale storia riesce a farla franca, tanto meno i grandi della filosofia classica tedesca: tutti finiscono sul banco degli imputati, in una sorta di Norimberga storica, per essere sbrigativamente liquidati come precursori e complici, a vario livello, del Terzo Reich. Libri, articoli e libelli di questo genere potrebbero abbondantemente riempire un'intera biblioteca, ma in questa biblioteca ideale invano si cercherebbe «La distruzione della ragione». Il suo autore, nella prefazione a «Goethe e il suo tempo», considera «più che

sospetto» il «radicalismo» di coloro che «tratterebbero il decennio di tutti in cultura tedesca». Sul piano politico Lukács aveva fatto buon uso per non accorgersi immediatamente della singolarità di quella Norimberga storiografica che, volendo o dicendo di voler condannare i nazisti, in realtà coltiva tutti. No, la negazione globale non è una soluzione. (...) D'altro canto per qualsiasi lettore o studente di filosofia, sarebbe agevole esercitarsi a questa liquidazione o quel particolare della «Distruzione della ragione», o a denunciare la presenza di schematismi e forzature. Ma non è questo il punto centrale. Ci sembra invece che il filo conduttore del rifiuto e sviluppo della filosofia della «Distruzione della ragione» e della sua drastica politicizzazione del discorso filosofico sia costituito da quella che giustamente è stata chiamata, da Arturo Massolo, «la nostalgia per il bel giardino, dove niente turba la nostra (degli intellettuali) innocenza e la fede nella nostra oggettività garantita dalla nostra interna sincerità». Se questa analisi è esatta, allora il bersaglio reale della liquidazione della «Distruzione della ragione» è la categoria marxiana dell'ideologia, la pretesa esplicitamente formulata da Lukács, ma pur sempre sulle orme di Marx, di istituire un rapporto tra storia delle idee e sviluppo delle forze produttive, dell'evoluzione sociale, dello svolgersi della lotta di classe.

Una delle tesi fondamentali del libro in questione è che non c'è nessuna Weltanschauung innocente. Sarebbe del tutto fuorviante confondere il tema della non-innocenza col tema dell'engagement, caro a Sartre, ma che dal punto di vista di Lukács si configurerebbe come una forma di idealismo etico soggettivo, quindi come una ricaduta non oltre al quadro di Marx, ma anche al di qua di Hegel. La tesi della non-innocenza non è un appello, è la constatazione di un fatto: l'elaborazione di un sistema filosofico non è l'immacolata concezione e questo per l'interferenza non solo del tempo storico in generale, ma anche di interessi di classe, di conflitti politico-sociali ben determinati. La negazione dell'innocenza è la negazione della trascendenza sovra-mondana e sovra-politica delle idee. Del resto, quale sarebbe l'alternativa a questo tipo di lettura? Sì, c'è la storiografia a tinte rosse, nel cui ambito svaniscono e lasciano come per incanto i conflitti materiali che continuano ad affacciare il mondo profano, sicché la filosofia si configura come una sfera in cui agisce solo la ricerca del Vero, del Bello, del Bene. Oppure, quando questi conflitti politici non sono stati eliminati con l'affacciarsi, ecco che si fa ricorso a spiegazioni di tipo moralistico. Affrontando un problema che presenta qualche analogia con quello affrontato da Lukács, interogando cioè circa le origini del totalitarismo, Popper risale, per quanto riguarda l'età moderna, a Hegel, accusato di essersi audacemente proposto di ingannare e incantare gli altri; per non parlare poi di Fichte e Schelling, dei protettori della popperiana storia della «distruzione della società aperta» — la cui carriera filosofica «fu fin dall'inizio fondata sulla frode». Con una paurosa regressione teorica, la categoria della «falsa coscienza» è stata sostituita da quella di falsificazione cosciente e di disonestà personale.

**QUESTA SETTIMANA IN REGALO**

sorrisi e canzoni

**L'ADESIVO DELLA FORTUNA**

**IN PALIO 1000 RICCHISSIMI PREMI**

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

György Lukács e, in alto, il filosofo al tempo della Repubblica dei Consigli

Domenico Losurdo